

Premessa

Su Olivetti si potrebbero raccontare tante storie, quella di oggi è solo una delle tante. Il destino non è stato amico della famiglia Olivetti, dell'azienda Olivetti, e di conseguenza dell'Italia. Ma la storia che percorreremo oggi è quella di un destino, forse, anche disonesto.

L'inaugurazione

Qual è la strada principale di New York, la più famosa in assoluto? la Fifth Avenue. La quinta strada. In questa strada inizia la nostra storia, con l'inaugurazione di un negozio. Il negozio è di solito il luogo di incontro tra compratore e venditore, ma questo negozio era qualche cosa di più, uno showroom nel cuore di Manhattan con prodotti che si desiderava possedere e ostentare. Due grandi vetrine, una di 6 metri di larghezza per 4,5 di altezza, una porta di ingresso in noce scuro, alta quasi 5 metri. Il pavimento in marmo verde dal quale emergono delle stalagmiti che servivano da supporti dei prodotti. Un tavolo a forma di mezzaluna con un piano in marmo rosa, lo stesso usato per il Duomo di Milano. Lampade a campane colorate, in vetro di Murano. Una grande ruota verticale di ferro, che girando portava su gli oggetti dal seminterrato. Fuori dallo showroom era sistemato un prodotto a disposizione di tutti i passanti che avessero voluto provarlo. Era un mondo incantato, una grotta delle meraviglie dove le persone sostano ammirate davanti alle vetrine. Altri show room simili erano a San Francisco,

Chicago, Venezia, Roma, Parigi, Düsseldorf, Barcellona, Milano. Il negozio di cui parliamo apparteneva a un'azienda che esportava i suoi prodotti in tutto il mondo, Azienda ispirata e guidata da un uomo definito visionario, sovversivo, geniale, di cui anche dopo molti anni dalla morte ancora si parla e si scrive molto.

L'Azienda

Non sto parlando di Apple, Steve Jobs, iphone, ipod... Perché Steve Jobs sarebbe nato l'anno successivo all'inaugurazione di questo negozio e il primo Apple store sarebbe comparso 47 anni dopo. Il 26 maggio del 1954 la città di New York celebrava l'apertura dello showroom Olivetti, «new and colorful», al pianterreno di un palazzo al n. 584 della Fifth Avenue. Il geniale manager era Adriano Olivetti e il prodotto esposto all'esterno della showroom che tutti potevano utilizzare, scrivendo i loro pensieri, portandosi via i fogli o lasciandoli in modo che altri potessero leggerli, era una macchina da scrivere. I prodotti che la ruota girevole portava in superficie erano macchine contabili e macchine da scrivere. Nel 1950, il fondatore del Museum of Modern Art di Chicago istituisce un premio per celebrasse i prodotti dal design più innovativo. Nel 1965 il riconoscimento andò a Thomas J. Watson jr amministratore delegato dell'IBM. Quando Watson salì sul palco per ricevere il premio, fece un discorso che volle dedicare a una persona e disse: "IBM si è ispirata ai prodotti di una società chiamata Olivetti, guidata da un uomo

chiamato Adriano Olivetti e io mi inchino rispettoso alla sua leadership". Ma chi erano Adriano Olivetti e l'Olivetti?

L'Olivetti e Adriano Olivetti

Nel 1908 nasce a Ivrea la fabbrica Olivetti per opera di Camillo Olivetti. A 27 anni si mette a fabbricare strumenti di misurazione elettrica e all'esposizione universale di Torino del 1911 porta la prima macchina da scrivere, la M1. Il figlio Adriano Olivetti nasce a Ivrea l'11 aprile del 1901. Nel 1924 si laurea in ingegneria industriale chimica al Politecnico di Torino e inizia l'apprendistato nell'azienda paterna. Come il padre va in America, torna e alla fine del 1932 è nominato Direttore Generale dell'azienda, di cui diventerà Presidente nel 1938. Adriano ha una politica industriale originale, che prevede di destinare le ricchezze prodotte dai successi industriali anche ai lavoratori. La sua idea si basa su una concezione del capitalismo che mira all'innalzamento della società. Non solo il puro interesse, il guadagno, ma un'idea nuova di fabbrica e di società. Dice: "I benefici che l'azienda riceve dai lavoratori devono essere ripagati, sì con una remunerazione economica, ma anche garantendo le migliori condizioni di lavoro, agevolazioni alle famiglie e sostegni di altro tipo". E così i ricavi diventavano alti salari, magnifiche architetture, servizi sociali senza paragoni.

Come:

- ✓ ambulatori medici,
- ✓ l'asilo per i figli dei dipendenti,
- ✓ una biblioteca con più di 50.000 volumi e i libri a disposizione degli operai anche durante l'orario di lavoro,
- ✓ mostre di pittura, spettacoli teatrali, cinema, concerti, tutti con artisti noti a livello nazionale,
- ✓ salari più alti del 20% rispetto alla base contrattuale,
- ✓ il sabato libero e le dipendenti madri avevano lo stipendio al 100% per tutti i 9 mesi.

Tutto questo porta a un incremento della produttività del 15%: impegno, motivazione, coinvolgimento, senso di appartenenza. In 10 anni la produttività aumenta del 500%.

Per gestire questa politica basata sulla cultura assume:

- ✓ uno storico medievalista come direttore del personale,
- ✓ uno scrittore come direttore commerciale,
- ✓ un altro scrittore come direttore dei servizi sociali,
- ✓ un poeta come responsabile all'ufficio pubblicità.
- ✓ nel 1955 introduce gli psicologi del lavoro in fabbrica per organizzare insieme agli ingegneri la produzione.

E per tutto questo si fa molti nemici, tra gli altri industriali. È considerato una scheggia impazzita, uno fuori dagli schemi, un diverso da mettere a posto.

Tant'è che Angelo Costa (Presidente di Confindustria dal 1945 al 1955 e fondatore di quella che ora è la Costa Crociere) lo definisce imprenditore rosso e invita gli altri industriali a boicottare i prodotti Olivetti. Ma cosa era l'Olivetti nel mondo in quelli anni? Alla fine degli anni 50 i dipendenti in Italia sono circa 18.000, ha 17 consociate estere dove ha 5 stabilimenti, 116 filiali e 13.500 dipendenti. L'esportazione rappresenta il 60% del fatturato. Nel 1965 i dipendenti nel mondo saranno 53.000, mentre in Italia 25.000 circa.

L'Olivetti e la meccanica

Ma da dove provenivano utili così elevati da poter disporre di risorse economiche per finanziare tutte queste attività sociali? Dalle macchine da calcolo. L'Elettrosumma 14 del 1945, la Multisumma 14 e la Divisumma 14 del 1948. La Divisumma 14 fu la prima calcolatrice meccanica stampante al mondo in grado di eseguire le quattro operazioni e gestire risultati negativi. Nel 1967 venne prodotto il milionesimo esemplare della Divisumma 24. Ne furono vendute circa un milione e mezzo, fino all'inizio degli anni 70. Ma come tutti i prodotti Olivetti queste calcolatrici erano anche belle, molto belle. La Divisumma 14 e la Divisumma 24 sono esposte permanentemente al MoMA (Museum of Modern Arts) di New York. Ma cosa c'entrano i computer?

L'Olivetti e l'elettronica

Nel settembre 1949 Enrico Fermi visita l'Olivetti e in quella occasione segnala a Olivetti l'emergere della tecnologia elettronica. Nel dicembre dello stesso 1949 l'Olivetti firma un accordo con la Bull per la commercializzazione in Italia delle macchine meccanografiche a schede perforate. Nel 1950 l'Istituto Nazionale per le Applicazioni del Calcolo (INAC) dell'Università di Roma propone all'Olivetti un progetto per costruire un elaboratore elettronico. La società accetta. L'Olivetti mette a disposizione un contributo finanziario e un certo numero di tecnici, ma nel giro di pochi mesi, pur continuando a collaborare con l'Università, decide di muoversi in proprio per realizzare un elaboratore elettronico per applicazioni commerciali. Nel 1952 la Olivetti apre a New Canaan, negli USA, un laboratorio di ricerche sui calcolatori elettronici, mentre in Italia, a Barbaricina, in una villetta alle porte di Pisa, nel novembre 1955 l'Olivetti apre un suo Laboratorio di Ricerche Elettroniche (LRE). Nei primi tempi vi lavorano una trentina di giovani ricercatori e progettisti, sotto la guida di Mario Tchou, figlio di un diplomatico cinese presso il Vaticano, figura capace di visione, carisma, competenze tecniche, manageriali e una profonda cultura umanistica. Con la guida di Mario l'Olivetti nel 1959 introduce sul mercato l'Elea 9003, uno dei primi, forse il primo calcolatore elettronico al mondo completamente a transistor. E il nome del calcolatore non è casuale: ELEA (Elaboratore

Elettronico Aritmetico, poi la A assume il significato Automatico) non era solo un acronimo, ma richiama anche la scuola filosofica Eleatica, quella della città della Magna Grecia, nel Cilento, (attuale Velia) che aveva tra i suoi esponenti Parmenide e Zenone, filosofi che sono alla base della logica e della dialettica. "Epoca" era un settimanale molto diffuso in quegli anni e in una sua inchiesta sui calcolatori intervistò Mario Tchou, che rispondendo alla domanda del giornalista che gli chiede come mai nella realizzazione del calcolatore siano stati impegnati persone giovani risponde: "perché le cose nuove si fanno solo con i giovani. Solo i giovani ci si buttano dentro con entusiasmo e collaborano in armonia senza personalismi e senza gli ostacoli derivanti da una mentalità consuetudinaria". E poi dice "tra l'altro i giovani non hanno impegni di famiglia". L'ELEA 9003 fu costruito in circa 40 esemplari seguito dall'ELEA 6001 che era il migliore elaboratore scientifico d'allora. Tutto dall'azienda di Ivrea.

Le Morti

Ivrea è una cittadina di circa 20 mila abitanti in provincia di Torino, ma vicina al confine con la Valle d'Aosta. Famosa per lo Storico Carnevale di Ivrea con la battaglia delle arance, che ha luogo gli ultimi tre giorni del carnevale, ovvero la domenica, il lunedì grasso e il martedì. Così anche nel 1960 sabato 27 gennaio (sabato grasso) Ivrea si sta preparando per gli ultimi 3 giorni di carnevale. Adriano Olivetti quel

giorno si fa accompagnare a Milano dal suo autista e sale sul treno direttissimo per Losanna. Durante il viaggio improvvisamente diventa paonazzo e pallido, apre la porta dello scompartimento, esce nel corridoio e si trascina barcollando fino a che uno studente francese lo sorregge e lo adagia su un sedile. Viene tirato il freno di emergenza, il treno si ferma e sale un medico, che non può fare nulla. Adriano Olivetti a 59 anni è morto: trombosi cerebrale. I festeggiamenti del carnevale vengono annullati. Prima di allora due volte nella storia il carnevale di Ivrea s'è fermato, durante le due guerre. La quarta volta sarà a causa della pandemia causata dal Covid-19. Mercoledì 2 marzo 1960 si svolgono i funerali a Ivrea, con circa 40.000 persone, il doppio della popolazione di Ivrea. In quel momento la Olivetti ha circa 36.000 dipendenti, di cui la metà all'estero. La vita va avanti, le attività alla Olivetti continuano, anche quello dello sviluppo dei prodotti del laboratorio di ricerche elettroniche guidate da Mario Tchou, a Borgolombardo, vicino Milano. Il 9 novembre del 1961 Mario Tchou deve andare a Ivrea per delle riunioni. L'autostrada Milano-Torino all'epoca era a tre corsie, ma non per senso di marcia, tre corsie in tutto, la terza corsia, di sorpasso, era promiscua, cioè usata per i sorpassi sia in un senso che nell'altro; la chiamavano la corsia della morte. Pioveva, l'asfalto era scivoloso, la visibilità era limitata e la macchina di Tchou si scontra con un furgoncino, un leoncino. Muoiono l'autista di 28 anni e Tchou che ha 37 anni. E a quel punto forse è

davvero finita, l'Olivetti sembra non avere più un punto di riferimento per l'elettronica. Poco dopo, nel 1962 tutte le attività dell'Azienda nel settore elettronico confluirono in una nuova struttura, la Divisione Elettronica Olivetti. Ma per l'Italia sono anni di crisi e non solo per l'Olivetti che non ha più una guida forte.

Il 1964

Infatti, dopo anni di continua crescita, gli anni del boom, dal 1962 l'economia italiana inizia a dare segnali di crisi, così come quella di altri paesi. Gli utili dell'Olivetti diminuiscono, l'indebitamento aumenta, il titolo in borsa perde quasi il 90%. Diventa necessario trovare una soluzione per reperire i mezzi finanziari per risolvere la crisi. La soluzione è individuata da Bruno Visentini, vicepresidente dell'IRI. Visentini crea quello che è stato chiamato il "Gruppo d'Intervento" formato da Fiat, Pirelli, Centrale, Imi e Mediobanca. Ma questo impegno di salvataggio è subordinato a una condizione precisa: la vendita della Divisione Elettronica all'azienda americana General Electric. Il 31 agosto 1964 si ha l'annuncio dell'accordo con la General Electric. Nasce così la OGE, Olivetti General Electric alla quale viene conferita la Divisione Elettronica. Roberto Olivetti figlio di Adriano, diventato amministratore delegato, prova inutilmente a evitare la cessione della Divisione Elettronica, cercando anche l'appoggio degli enti governativi, ma non riuscì a far capire che l'elettronica era "problema d'interesse nazionale".

In realtà la crisi della Olivetti era reale?

- ✓ il Consiglio d'Amministrazione uscente nomina a Ivrea il 25 maggio 1964 il nuovo Consiglio con i rappresentanti del Gruppo d'Intervento e comunica che: "Nello scorso anno [1963] il fatturato della Società è stato di 122 miliardi, con un incremento dell'8,5% rispetto all'anno precedente".
- ✓ "L'esercizio ordinario si è chiuso con un utile di 4.125 milioni (contro i 5.120 del 1962)".
- ✓ Il Gruppo d'Intervento aveva pagato le azioni appena 1.000 lire l'una, ma il giorno dell'accordo valevano il doppio.
- ✓ La linea di credito aperta dal nuovo gruppo fu di 20 miliardi, l'Olivetti ne utilizzò appena un quinto.
- ✓ Carlo De Benedetti, che acquisisce l'Olivetti nel 1978, durante la commemorazione del centenario della Olivetti il 24 ottobre 2009 dice: "Il taglio della divisione elettronica dell'Olivetti fu effettuato per chiara volontà degli americani. Una decisione cogestita da Valletta perché la Fiat potesse avere più aiuti oltre al piano Marshall e attuata, con la precisione chirurgica che lo contraddistingueva, da Cuccia".

- Miopia della classe dirigente?
- Consapevolezza del valore della divisione elettronica?
- Interessi economici nascosti?

- Pressioni politiche da parte degli americani?
- Desiderio di riportare la Olivetti nell'ambito del capitalismo italiano, come un'impresa "normale"?

Esiste bibliografia ampia e ancora viva su questa vicenda dagli anni 70 fino a oggi, tra cui "Informatica: un'occasione perduta. La divisione elettronica dell'Olivetti nei primi anni del centrosinistra" di Lorenzo Soria (Einaudi 1979) e "Il caso Olivetti: la IBM, la CIA, la Guerra fredda e la misteriosa fine del primo personal computer della storia" di Meryle Secrest (Rizzoli 2020).

La P101

Ma facciamo un piccolo salto indietro. Nel 1962, l'amministratore delegato Roberto Olivetti aveva incaricato un ingegnere, Piergiorgio Perotto, di fare uno studio sulla fattibilità di una nuova macchina. Una macchina da calcolo elettronica programmabile. In piccolo doveva essere un calcolatore, come quelli della famiglia ELEA. Doveva essere piccolo però, da poter stare in una scrivania, come una macchina da scrivere, poco costoso, semplice da usare come una calcolatrice meccanica. Qualcosa di mai visto. Dirigenti della Olivetti e della GE stavano definendo quali prodotti sarebbero rimasti in Olivetti e quali invece passati alla GE. La maggioranza dei vertici Olivetti non credevano in questo progetto di calcolatore elettronico. Dicevano "non è né un grande calcolatore elettronico, né una calcolatrice da tavolo e

il suo mercato non esiste. Prova ne è che i concorrenti non hanno fatto nulla del genere”.

Il gruppo di progetto era formato da poche persone che rispondevano alla filosofia tracciata da Mario Tchou, “perché le cose nuove si fanno solo con i giovani...”:

- Pier Giorgio Perotto si laurea nel 1952 in ingegneria elettrotecnica al Politecnico di Torino e l'anno successivo si laurea in ingegneria aeronautica. Nel 1962, anno dell'inizio del progetto, ha 32 anni, 7 anni di esperienza, 5 in Olivetti;
- Giovanni De Sandre, laureato al Politecnico di Milano nel dicembre 59, nel 1962 ha 27 anni, 2 anni di esperienza;
- Gastone Garziera si diploma perito elettrotecnico nel 1961 ed è assunto in Olivetti a ottobre del 1961. Nel 1962 ha 20 anni, 1 anno di esperienza.

Il prototipo

E quindi un giorno del novembre del 1964 il prototipo è pronto. Ma a un certo punto si accorgono di avere un altro problema, di cui non si erano resi conto. Durante un test del prototipo, la macchina si era spenta e quindi erano stati costretti a reintroduzione manualmente tutto il programma, istruzione per istruzione. A quel punto gli viene in mente di realizzare un dispositivo per poter leggere e registrare tutte le istruzioni. Pensano subito a una soluzione simile a quella che era stata realizzata per delle macchine contabili. Una scheda con una pista

magnetica. Nasce la cartolina magnetica, prototipo dei floppy disc. Nel 1967 la Hewlett-Packard aveva introdotto sul mercato un prodotto, l'HP 9100, che somigliava molto alla calcolatrice della Olivetti e in particolare usava una cartolina magnetica. Olivetti contestò la violazione del brevetto e la HP, senza andare in giudizio, riconobbe la violazione accettando di pagare una royalty alla Olivetti. La Hewlett Packard, un gigante dell'elettronica, versa 900 mila dollari (1967) alla Olivetti per poter utilizzare le cartoline magnetiche. La macchina era pronta per essere presentata al pubblico.

La Programma 101

BEMA (Business Equipment Manufacturers Association) di New York, 15 ottobre 1965. Dopo la descrizione iniziale delle caratteristiche funzionali e delle prestazioni della P101, il presentatore annunciò che la macchina avrebbe calcolato le coordinate della posizione di un satellite in orbita intorno alla terra; introdusse la cartolina magnetica e dopo 2 o 3 secondi la macchina cominciò a stampare i risultati, proiettati direttamente su un grande schermo. Il successo di pubblico della P 101 fu travolgente. Qualcuno addirittura chiedeva dove fossero i cavi perché pensavano che la macchina fosse collegata a un computer nascosto! Lo stand più affollato di tutta l'esposizione diventa quello Olivetti. Il giorno successivo alla presentazione, i giornali americani come il New York Times e il Wall Street Journal titolano: «Il primo computer da tavolo del mondo», «Un computer sulla

scrivania. Noi potremo vedere un computer in ogni ufficio anche prima che ci siano due automobili in garage». Anche la NASA utilizzerà la P101 nelle missioni Apollo 11, realizzando programmi "ad hoc" per il calcolo delle orbite e del volo spaziale.

Oggi

E ancora si parla di Olivetti. Ma perché si parla ancora di Olivetti in tutto il mondo? Olivetti come uomo: Adriano Olivetti è stato un industriale rivoluzionario, per le sue visioni politiche e sociali applicate all'industria. Ha avuto una vita complessa, imprenditore, urbanista, uomo politico, editore, intellettuale. L'Olivetti come azienda è stata un'impresa di grande successo economico, ma nello stesso tempo ha rovesciato l'idea di produrre solo per il profitto, tipico del capitalismo e del modello industriale. Un'impresa il cui obiettivo era anche quello di trasmettere cultura, bellezza, qualità della vita, con uno straordinario successo tecnologico grazie all'innovazione, alla creatività, alla qualità dei prodotti, ma soprattutto all'importanza del capitale umano. L'aspetto che ha caratterizzato l'Olivetti è stata la dimensione culturale dell'azienda. Per questo ancora oggi le vicende dell'uomo e della sua azienda sono studiate, ammirate, analizzate, diffuse, come i grandi temi della storia e della cultura.